SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

8ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA DELLE TELECOMUNICAZIONI

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 MARZO 1984

Presidenza del Presidente SPANO Roberto

INDICE

Audizione del professor Antonio Gigli presidente della «Italcable», del dottor Ernesto Pascale, amministratore delegato e dell'ingegner Umberto Malta, direttore generale

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 9, 10 e *passim*
COLOMBO Vittorino (V.) *(DC)* 10
MASCIADRI *(PSI)* 9
GIGLI ..... *Pag.* 3, 10
PASCALE *6, 12*

Interviene il sottosegretario di Stato per i trasporti Santonastaso.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'«Italcable», il presidente professor Antonio Gigli, l'amministratore delegato dottor Ernesto Pascale e il direttore generale ingegner Umberto Malta.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica delle telecomunicazioni con l'audizione dei rappresentanti dell'«Italcable».

Vengono quindi introdotti il professor Antonio Gigli, il dottor Ernesto Pascale e l'ingegner Umberto Malta.

Audizione del professor Antonio Gigli presidente della «Italcable», del dottor Ernesto Pascale, amministratore delegato e dell'ingenger Umberto Malta, direttore generale

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Antonio Gigli, presidente dell'«Italcable», il dottor Ernesto Pascale, amministratore delegato e l'ingenger Umberto Malta, direttore generale, per essere intervenuti all'audizione odierna. Do quindi senz'altro la parola al presidente professor Gigli, per una esposizione introduttiva ricordando, come sempre, che questa Commissione ha inviato a tutti gli interlocutori di questa indagine uno schema delle questioni di maggior rilievo sulle quali sarebbero particolarmente graditi chiarimenti.

GIGLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzi tutto porgere il ringraziamento della «Italcable» per essere stati invitati a questa audizione, che conferma l'interesse del legislatore a prendere diretta conoscenza dei problemi che oggi stanno sul tappeto per la gestione dei servizi di telecomunicazione.

È stata predisposta un'ampia documentazione sull'attività della società che è a disposizione della Commissione.

Nell'esposizione, fatta giorni or sono a questa Commissione dal dottor Principe, amministratore delegato della STET, sono stati chiaramente delineati i problemi principali nonchè le soluzioni, che, nel suo complesso, la capogruppo ne propone. Sarà quindi oggi sufficiente un'esposizione più specifica dei problemi della gestione dei servizi di telecomunicazioni intercontinentali, anche se le soluzioni che si potranno dare ai problemi generali non potrebbero non avere influenza anche sui problemi particolari della «Italcable». L'operatività della «Italcable» si inquadra, d'altra parte, deliberatamente nelle direttive della STET, pur senza rinunziare ad una responsabile autonomia gestionale.

L'«Italcable», come è certamente ben noto, è la concessionaria per i servizi di telecomunicazione (telefono, telegrafo, telex e dati) con i paesi extraeuropei. Fa parte del gruppo STET e quindi fa capo all'IRI.

La società fu fondata nel 1921 (è quindi la prima — in ordine di tempo — delle concessionarie del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per i servizi di telecomunicazione), con capitali italiani e sudamericani (e cioè provenienti dalle comunità italiane in questi paesi); sviluppò subito una rete di cavi telegrafici (gli unici esistenti in quell'epoca) con il Sud e Nord America ed il Nord Europa, e così l'Italia si affrancò dalla dipendenza da compagnie straniere per i suoi servizi extraeuropei. Furono dapprima sviluppati gli impianti telegrafici, poi quelli telefonici via radio. Nel 1956, quando fu posato il primo cavo telefonico nell'area nord atlantica, la «Italcable» vi partecipò. Gli impianti a terra sono stati via via aggiornati al progresso tecnico, sia nella commutazione che nella trasmissione.

La rete «Italcable» è oggi molto ramificata ed utilizza in modo bilanciato sia collegamenti in cavo sottomarino, sia collegamenti mediante i satelliti del sistema «Intelsat», tramite la consociata «Telespazio». La società dispone di collegamenti diretti con quasi tutti i paesi del mondo, e cioè con tutti quelli con i quali l'Italia ha significative componenti di traffico.

È notevole anche il traffico di transito in Italia svolto tramite gli impianti «Italcable» per paesi terzi.

Si può affermare che in 60 anni di attività la «Italcable» si è conquistata un posto di rilievo fra i gestori di sistemi di comunicazione intercontinentali e cioè in un mercato fortemente competitivo.

I servizi dati in concessione all'«Italcable» dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sono regolati dalla convenzione stipulata nel 1968; essa è ora in corso di aggiornamento. È certamente auspicabile che questa revisione trovi rapida conclusione in modo da poter procedere con tranquilla conoscenza di diritti e doveri ai cospicui investimenti previsti dal piano quinquennale «Italcable» (inserito nel più vasto piano nazionale) e che comportano investimenti per più di 320 miliardi nel quinquennio 1984-1988.

Limitandosi a considerare l'andamento dei traffici negli ultimi dieci anni, si constata che l'accrescimento dei traffici intercontinentali ha avuto ritmi di incremento nettamente superiori a quelli registrati nel comparto nazionale; questo anche grazie all'attivazione della TSU internazionale, realizzata in stretta collaborazione con l'Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST) e la SIP.

Al traffico telegrafico, che è all'origine dell'attività dell'«Italcable», ed ormai in declino, si è venuto sostituendo il traffico telex e soprattutto quello telefonico, che ormai rappresenta la componente prevalente dell'attività della società. Ragguardevoli risultati si sono anche ottenuti, in termini di traffico, nella trasmissione dati, realizzando particolari tipi di servizi quali ad esempio il servizio «Dardo», che da anni ha anticipato quella che oggi si usa chiamare telematica.

Si può dire che l'«Italcable», in quanto concessionaria dei servizi intercontinentali per il telefono, il telegrafo ed il telex, nonchè di telematica, abbia già realizzato nel suo seno una tal quale integrazione dei servizi che è oggi auspicata dai gestori in tutti i paesi. Questo per dire che essa ha già una notevole esperienza per lo svolgimento di questi nuovi servizi, che sono per altro una specie di nuovo continente ancora da esplorare. L'integrazione delle tecniche (e cioè in concreto delle tecniche numeriche) dipende da trasformazioni delle apparecchiature, del resto già in corso, ed è legata ad analoghi provvedimenti sulla rete nazionale da parte di SIP e ASST.

Nel corso del 1983, si è verificato un modesto rallentamento del ritmo di incremento dei traffici in connessione con la difficile congiuntura internazionale, ma i più recenti rilevamenti lasciano fondatamente pensare che si sia già in risalita, e quindi si può anticipare che l'anno 1983 si chiuderà con risultati soddisfacenti, sia in termini di traffici, sia di introiti.

I dati di traffico indicano nel 1983 per la telefonia incrementi del 15 per cento per il traffico terminale e del 25 per cento per il transito. Anche nel telex si registra un aumento del 9 per cento per il traffico terminale e del 15 per cento per quello di transito. Nella telegrafia la flessione, pur se da considerare ormai irreversibile, è un po' inferiore al previsto con un 15 per cento per il terminale e un 9 per cento per il transito.

Le previsioni per il prossimo quinquennio indicano tassi annui di crescita del settore telefonia di circa il 15 per cento. Una dinamica meno positiva è attesa per il telex, in conseguenza dell'introduzione di nuovi servizi alternativi (teletex, fac-simile). Sempre più accentuata appare la contrazione del traffico telegrafico. Sensibili incrementi sono previsti nel settore dei servizi speciali.

La rete dei collegamenti, la terza nel mondo per capillarità, si è ulteriormente ampliata raggiungendo 111 paesi con un totale di oltre 2.000 circuiti a banda fonica. Ciò ha consentito di ottenere l'affluenza sulla rete «Italcable» di ingenti volumi di traffico in transito, i quali in particolare nel settore telex e telegrafico, hanno raggiunto livelli comparabili ai traffici terminali. Tale risultato è stato reso possibile grazie all'attuazione di politiche commerciali improntate a criteri di imprenditorialità e di capacità concorrenziale con altri gestori di servizi di telecomunicazione.

Nel corso del 1983 il personale ha raggiunto la consistenza di 3.356 unità, principalmente concentrate nell'area romana, ma con significative presenze nei nuovi centri (261 a Milano e 189 a Palermo).

Gli investimenti registrano per il 1983 un consuntivo di circa 53 miliardi dedicati prin-

cipalmente allo sviluppo degli impianti, degli immobili e dei sistemi cablofonici. Nel prossimo quinquennio, come si è detto, verranno investiti oltre 320 miliardi a prezzi correnti, e di essi una quota rilevante sarà destinata al completamento degli impianti per l'assetto policentrico (Roma-Milano-Palermo) e di quelle infrastrutture tecniche necessarie al trattamento dei servizi tradizionali e nuovi — in prospettiva di rete integrata — con la realizzazione di una centrale di commutazione numerica a Roma.

Per il futuro, per quanto attiene alla telefonia, che si è detto essere la componente portante dell'attività della società (in armonia del resto con quanto verificano tutti gli altri gestori internazionali), il problema è di estendere ancora la teleselezione diretta da parte dell'utente, e migliorare la qualità del servizio. Il che, fra l'altro, si estrinseca, per la società, nel passare da cavi tradizionali a cavi a fibre ottiche, ad impianti sempre più di tecnica elettronica numerica in armonia (ed in stretta connessione) con l'indirizzo in questa direzione assunto dall'ASST e dalla SIP, e con l'analogo indirizzo che si rileva in campo internazionale da parte degli altri gestori. Si prospettano quindi sviluppi affascinanti sotto il profilo tecnico, ed anche estremamente interessanti dal punto di vista commerciale e gestionale; prima di passare la parola all'amministratore delegato, dottor Pascale, desidero concludere questa breve esposizione introduttiva soffermandomi ancora su due punti.

L'«Italcable» costituisce oggi — per generale riconoscimento — una struttura molto efficiente, che dispone di uomini e di mezzi che non sfigurano nel confronto mondiale.

Il personale della «Italcable» è per la sua maggior parte di alto livello professionale, dotato di attaccamento alla particolare attività svolta, generalmente plurilingue. Gli impianti sono aggiornati ai più recenti indirizzi tecnici.

Questo complesso di uomini e di mezzi non può, nè deve, considerarsi estraneo rispetto alle altre componenti del servizio delle telecomunicazioni, con le quali è destinato ad operare in stretta connessione, ma è pur sempre qualche cosa di ben caratterizzato. La specifica professionalità e competenza dovrebbe essere salvaguardata in qualsiasi futuro assetto del settore.

Anche dove il servizio di telecomunicazioni è molto più accentrato che in Italia, penso alla Francia ed alla Germania, i servizi intercontinentali hanno una loro ben autonoma strutturazione. Ma penso soprattutto all'esempio inglese, laddove nel *British Telecom International* è continuata la quasi centenaria esperienza inglese nei servizi di telecomunicazioni intercontinentali, nei quali si conserva la tradizione della «Cables and Wirless», che fu un tempo dominante nelle comunicazioni mondiali e della quale l'«Italcable» è stata, con successo, concorrente sul piano mondiale.

L'altro aspetto che merita sia menzionato è quello relativo alla composizione del capitale azionario dell'«Italcable». Come ho ricordato all'inizio, la società ebbe alla sua fondazione una larga partecipazione di capitale estero. Questa situazione si è andata via via modificando soprattutto perchè i paesi, nei quali per decenni l'«Italcable» aveva esercitato un'azione quasi promozionale nello sviluppo dei servizi, sostituendosi in tutto o in parte a mancanti iniziative locali, hanno visto progressivamente rafforzarsi organizzazioni interne. La società si è cioè sempre più nazionalizzata nel suo capitale, rimanendo naturalmente ben internazionale nella sua attività. Del resto tradizionalmente la «Italcable» ha esercitato ed esercita tuttora una apprezzabile attività di promozione dei servizi di telecomunicazione nei paesi in via di sviluppo; e questo, sia ben chiaro, anche con proprio beneficio per i traffici di transito di cui si è detto.

Attualmente, il 57,7 per cento del capitale fa capo alla STET e quindi all'IRI; la quota restante è distribuita fra più di 11.575 azionisti, assai spesso piccoli ed anche piccolissimi.

L'apporto di capitale privato è quindi molto importante e l'«Italcable» è un esempio, ancora quanto mai valido, della cosiddetta «formula IRI», di concorso di capitale privato in società a prevalente partecipazione statale. Questa formula è rimasta un po' appannata in questi ultimi anni per varie vicende di singole aziende, ma essa sembra avere ancora una sua piena giustificazione; è

del resto in ripresa. Perchè il concorso di capitale privato possa continuare, occorre che non vi siano brusche e non motivate innovazioni. A questo quadro molto sintetico, ma spero sufficientemente informativo della situazione attuale della «Italcable», farà seguito l'esposizione del dottor Pascale sui prossimi assai impegnativi programmi di attività.

PASCALE. Anch'io desidero, innanzitutto, ringraziare per l'occasione offerta alla «Italcable». Cercando di essere il più possibile sintetico, come è stato richiesto, devo iniziare con due considerazioni generali, appena accennate. La prima è che sono convinto, personalmente, che quando si rifarà la storia industriale della nostra epoca (oggi parliamo già dell'era delle ferrovie, delle macchine tessili, dell'acciaio, delle autostrade, delle automobili), i nostri giorni saranno indicati come quelli delle telecomunicazioni e della teleinformatica, secondo un concetto già espresso da numerosi studiosi. Sarà un'epoca che trasformerà profondamente non solo il modo di lavorare negli uffici e nelle fabbriche, ma anche la vita civile, familiare e individuale di tutti noi.

La seconda considerazione è che, per la prima volta nella storia dell'umanità, sempre per parlare di storia, le possibilità offerte dalla tecnologia sono di gran lunga superiori a quelle che sono le nostre capacità culturali di utilizzarle. Sarebbe questo un discorso lunghissimo che non è il caso di fare ora, in questa sede. Al riguardo vi è un forte *gap* che, però, può essere colmato, agendo sulla scuola, sulle nuove generazioni e agendo attraverso una serie di numerosissimi strumenti.

Passo, ora, a fare un breve accenno al panorama delle telecomunicazioni, soprattutto internazionali, a cui noi siamo più interessati. Stanno accadendo molte cose, ma sono soprattutto tre quelle che ci interessano: la elettronizzazione numerica della commutazione e della rete, la introduzione delle fibre ottiche e la introduzione dei satelliti nel prossimo futuro in Italia — si prevede per il 1988 —, per uso anche domestico, cioè per uso nazionale. Vi è poi un quarto fatto che ci interessa e cioè l'inserimento nel sistema delle telecomunicazioni degli elaboratori. Tutto questo porta alcune conseguenze che, poi, come abbiamo potuto vedere, si riflettono anche sull'assetto e giustificano il perchè oggi diventi un problema centrale della politica economica nazionale il modificare e rivedere, appunto, l'assetto delle telecomunicazioni italiane. Forse è anche per questo che l'8ª Commissione del Senato si sta interessando al problema. In altre parole, le telecomunicazioni, attraverso l'introduzione di queste nuove tecnologie, possono fornire enormi capacità di trasmettere dati e informazioni, con una elasticità di possibilità che deriva anche dall'inserimento del satellite; del resto, quando una capacità è saturata si entra in congestione ed ecco che il satellite può intervenire, apportando capacità trasmissive nelle località nelle quali se ne ha bisogno. La introduzione degli elaboratori consente, poi, di dare servizi a valore aggiunto, proprio quei servizi cioè che incideranno fortemente sulla nostra attività operativa. Il gestore allora si trova di fronte ad un mondo nuovo, nel quale non si tratta solo di gestire un servizio costituendo o formando impianti, ma anche di interpretare e soddisfare le esigenze di un mercato che è fatto da operatori economici e sociali e che sarà fatto anche dalle famiglie. Quindi, si ha una vicinanza del gestore al mercato che diventa tutta nuova, perchè i nuovi servizi devono essere anche inventati; si ha un nuovo modo di soddisfare le esigenze della società economica o civile che sia, diverso da come si faceva tradizionalmente. Di questo molti paesi sono avvertiti. Il presidente Gigli prima ha detto che noi, praticamente, siamo collegati con tutti i paesi del mondo e che quella che ha costituito l'«Italcable» è la terza rete mondiale delle telecomunicazioni, come numero di paesi direttamente collegati, numero che ammonta a 111. Guardando i paesi ad economia di mercato, che sono 88, da quanto ci risulta, il 38 per cento di questi paesi oggi è gestito da organizzazioni statali, mentre il 64 per cento è gestito con caratteristiche imprenditoriali, attraverso imprese o enti a partecipazione statale. Anche nel mondo più vicino a noi ci sono fenomeni che tutti conoscono e non mi riferisco solo al fenomeno degli USA o del Giappone, dove vi

è un tipo di organizzazione fortemente imprenditoriale, ma anche a quello della Gran Bretagna, dell'Irlanda e di Israele, che hanno tutti e tre profondamente modificato la loro organizzazione costituendo società che sono, o che saranno in un futuro molto prossimo, a capitale misto, pubblico e privato.

Per il settore delle telecomunicazioni italiane, da anni, per tali fenomeni sussiste l'esigenza di procedere ad una accentuazione delle caratteristiche imprenditoriali. Si pongono, quindi, due problemi di fondo: quello di un processo di unificazione di una pluralità di gestori che oggi esiste nel nostro paese e quello della scelta di un tipo di organizzazione che, per le sue caratteristiche imprenditoriali, meglio si presti a seguire, ad orientare e a soddisfare le esigenze del mercato. A nostro avviso vi è un'esigenza primaria, che non può che spettare allo Stato, di programmare, coordinare e controllare il settore delle telecomunicazioni e questo potrebbe avvenire attraverso la costituzione di un organo presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, un organo che dovrebbe avere strutture proprie, oggi inesistenti, e che dovrebbe essere aperto all'apporto di esperti, di utenti e di forze sociali. Il problema delle presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, un organo che deve avere strutture proprie, che oggi non esistono, e che deve essere aperto all'apporto di esperti, di utenti e di forze sociali. Il problema delle telecomunicazioni, come quello della teleinformatica, è un problema che coinvolge l'intero paese. Invece, la gestione dei servizi nell'ambito di questo quadro di coordinamento, controllo e programmazione dovrebbe essere affidato ad organizzazioni che siano imprenditorialmente più caratterizzate. Dal momento che esiste il sistema delle partecipazioni statali, mi sembra che sia una scelta possibile ed anche positiva pensare ad un'azienda per il settore nazionale e ad un'altra per il settore internazionale. Non vorrei dilungarmi su questo tema, ma esiste una grande differenziazione di professionalità, di tecniche, di apporti tra il settore nazionale e quello internazionale. Preminente per il settore internazionale è l'interesse ad avere collegamenti con i corrispondenti esteri, a costituire e mantenere insieme impianti, a definire contabilità, a creare, cioè, collegamenti attraverso apparati che siano tra loro compatibili. Questi problemi non sono del gestore domestico. La conseguenza è una professionalità diversa; al limite, potrei anche dire che degli impianti che vengono utilizzati dai gestori nazionali ed internazionali solamente alcuni sono simili, mentre altri sono completamente differenziati nelle loro caratteristiche.

Vorrei precisare che questa nuova previsione o prospettiva di assetto non dipende da una censura che si vuole fare sul gestore statale. Il gestore statale oggi è obbligato a rispettare le normative, le leggi, i regolamenti che ogni amministrazione dello Stato deve seguire. Sono normative idonee, anche se forse in qualche caso superate, per gestire settori tradizionali di competenza dello Stato. Per una gestione come quella dei servizi di telecomunicazione o di teleinformatica, dove c'è un fortissimo processo innovativo, sia tecnologico che organizzativo come di mercato soprattutto, la struttura statale non si presta, così come è oggi strutturata e concepita, a gestire un tipo di servizi del genere, anche a causa di quell'innovazione tecnologica a cui prima ho accennato e della rilevanza che va assumendo il mercato in questo particolare settore. Dal giorno in cui verrà decisa — e questo non potrà che essere fatto in sede parlamentare —, occorrerà un certo tempo per condurre a termine la revisione dell'assetto; a mio modo di vedere, non sarebbe ragionevole aspettare che questi tempi si compiano per operare sul settore delle telecomunicazioni perchè già oggi, in adesione ad una delibera del CIPE, che ormai è vecchia di quasi due anni, è possibile procedere ad una razionalizzazione avvalendosi di quegli strumenti amministrativi che sono le convenzioni. Quindi noi auspichiamo la possibilità, in attesa di questa revisione che speriamo possa avvenire nei tempi più brevi possibili, che per intanto si possa procedere ad una forma di razionalizzazione del settore delle telecomunicazioni, anche per i servizi internazionali, razionalizzazione che sarebbe intanto utile e potrebbe rappresentare un passo in avanti significativo, anche se

non assolutamente definitivo, in coerenza con le prospettive della riforma dell'assetto.

Altro problema cui intendo accennare brevemente è quello della pianificazione e programmazione. Credo che in Italia non esista altro settore dove il problema della programmazione e della pianificazione sia maggiormente sentito, non solo, ma dove esso abbia anche trovato applicazione pratica pur con tutte le insufficienze e tutte le possibilità di miglioramento che sussistono. Nell'ambito delle partecipazioni statali e del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, sono ormai vent'anni che si fanno programmi pluriennali a scorrimento annuale, cioè aggiornati anno per anno, così come anche programmi detti «a lunga scadenza», decennali; nel 1977 è stato fatto un tentativo che ha costituito una pianificazione più tecnica che stratregica vera e propria, che è stato recentemente — circa due anni fa — aggiornato e che è tuttora in corso di aggiornamento. Credo che ci sia, nell'ambito delle aziende di telecomunicazioni italiane, una grossa ricettività a questo problema e credo che ci siano anche delle grosse capacità umane per portare avanti e migliorare, facendo anche un salto di qualità, questa esigenza di pianificazione e di programmazione. Penso che sia uno dei settori italiani che abbia più esperienza in questa materia ed è necessario, per queste nuove prospettive che si aprono nel settore, fare un salto di qualità, integrando fortemente quello che si sta facendo. Penso anche che bisogna avvalersi di tutti gli strumenti che sono stati utilizzati e che costituiscono un patrimonio professionale di moltissimi lavoratori di questo settore.

Quanto al problema della *deregulation*, anche qui non mi vorrei dilungare. Ci sono molte esperienze in campo internazionale, la più significativa delle quali è quella degli Stati Uniti; estremamente più modesta anche se se ne parla molto è quella della Gran Bretagna. Negli Stati Uniti però è rimasto fermo un concetto (anche se la *deregulation* in quel paese è stata chiamata «selvaggia»), cioè che per larghe fasce di territorio che sono fatte da Stati e raggruppamenti di Stati, sussiste tuttora di fatto un monopolio della rete. Questa è una esigenza connaturata allo sviluppo delle telecomunicazioni. Quando parliamo di rete pubblica di telecomunicazioni vorrei fare una precisazione: non si parla soltanto della rete commutata, cioè la rete cui possono accedere tutti quanti gli utenti, ma anche della rete dedicata, quella rete cioè che può essere dedicata a determinati utenti o a determinati gruppi di utenti. I mezzi tipici di questa rete sono gli stessi: c'è la possibilità di distinguere nello stesso mezzo fisico ciò che è portato a tutti gli utenti e ciò che può essere riservato a qualche utente; ciò fa parte sempre della rete pubblica ed è questa rete pubblica che a mio modo di vedere dovrebbe restare compresa nel monopolio. Altrimenti si avrebbero delle conseguenze dannose, per lo meno in questa fase storica di sviluppo delle telecomunicazioni. Il gestore delle telecomunicazioni, se dovesse subire una concorrenza di terzi, di privati, nella costituzione della rete, si vedrebbe scremate tutte quelle attività maggiormente reddituali. Le reti private, ad esempio, si farebbero tra Roma e Milano; se restasse per i gestori l'obbligo — come è giusto che sia — di collegare tutti gli utenti dovunque essi siano, o si dovrebbe richiedere a questi utenti un forte aggravio di prezzi, oppure si dovrebbe costringere il gestore ad essere assistito dallo Stato. In questa fase storica di sviluppo sarebbe una conseguenza non sopportabile. La liberalizzazione — e l'«Italcable» è favorevole ad una forma di liberalizzazione — può impegnare altri campi, in particolare quello dei terminali d'utente in genere e quello dei nuovi servizi, cioè i servizi a valore aggiunto. L'inserimento dell'elaboratore nel sistema delle telecomunicazioni porta non soltanto a trasmettere l'informazione, ma anche a rielaborarla per tutte le diverse esigenze dell'utente. Qui il gestore non ha nessuna necessità, anzi potrebbe essere anche controproducente qualsiasi tipo di protezionismo o peggio ancora di monopolio; qui il gestore può agire effettivamente in concorrenza con qualsiasi terzo. Il gestore sarà maggiormente orientato a concentrare l'intelligenza degli impianti al centro, cioè ad esempio nei nodi di commutazione, sia orientando la produzione verso questo miglioramento delle intelligenze degli apparati delle telecomunicazioni che siano utilizzabili da tutti, sia aggiungendo particolari

intelligenze per quelle categorie di utenti che si rivolgono al settore pubblico; questo potrà operare anche presso le sedi degli utenti predisponendo e fornendo tutti gli apparati necessari. Qui vorrei dire quello che a mio modo di vedere potrebbe essere il ruolo del gestore pubblico, ruolo sia nei confronti dell'utenza, sia nei confronti della produzione. Nei confronti dell'utenza, il gestore pubblico può svolgere una funzione di garanzia sociale vera e propria; infatti, non rappresentando interessi produttivi particolari o particolaristici può seriamente interpretare le esigenze delle telecomunicazioni o di teleinformatica che ha l'utente e risolverle al meglio, dandogli la garanzia che quello che viene fatto, viene fatto secondo una corretta interpretazione delle sue esigenze e non per altri fini.

Allo stesso tempo il gestore pubblico può svolgere nei confronti del mondo produttivo una duplice funzione: una è quella, seguendo questo mercato, di orientare lo stesso mondo produttivo verso quelle produzioni che sono richieste dal mercato (il gestore pubblico è infatti in continuo contatto con il mercato e può essere un buon interprete, può svolgere un'efficace azione di orientamento verso il mondo produttivo per nuove produzioni); la seconda è quella di offrire una serie di sbocchi commerciali al mondo produttivo, collocazioni di prodotti, acquisizioni di nuovi servizi, di *know-how*, e diventare un intermediario di grande interesse per la produzione e per l'utenza, un garante per l'utente che non è uno specializzato nel settore, offrendo apparecchiature, impianti e servizi, che siano effettivamente in grado di soddisfare le richieste. Questa è una strategia che dovrebbe essere assegnata al gestore pubblico e che lo pone in questa posizione intermedia fra utente e produzione a vantaggio di tutti e due.

Concludo con un brevissimo accenno ai mercati internazionali dove l'«Italcable» sta cercando di essere presente per quanto possibile, compatibilmente con le sue dimensioni che non sono enormi, ma in linea con la tradizione che ha, essendo ricca di iniziative in questo settore. Soprattutto, stiamo formando del personale che nel campo della sistemistica del *software* possa dare un apporto originale; stiamo assumendo alcune iniziative in determinati paesi per ora a rischio limitato ma che possono essere interessati nella filosofia di fare un passo per volta senza compromettere con un passo solo l'equilibrio aziendale.

Credo che nel mercato di domani si possano offrire moltissime possibilità all'«Italcable». Nell'assetto futuro il gestore internazionale avrà una duplice funzione: una è quella di esportare *know-how* e capacità italiane (essendo infatti in contatto con tutti gli operatori di telecomunicazioni degli altri paesi, potrà essere il tramite naturale per ottenere un risultato di questo tipo); l'altra sarà quella di essere il tramite per acquisire *know-how* per il mercato italiano laddove questo interessi. Quindi, una collaborazione col gestore domestico con questa funzione di ponte commerciale verso l'estero.

È da poco tempo che mi trovo all'«Italcable» ed ho limitate esperienze, anche se ho lavorato per molti anni alla STET e alla SIP. Devo dire che ho visto altri paesi che operano nel campo di queste infrastrutture e per me sono stati un esempio: un mondo di gestori ma anche di industrie pubbliche e private insieme, un mondo di ricerca, di aziende di consulenza soprattutto private, di *training* del personale, il tutto coordinato e appoggiato a livello politico, istituzionale, diplomatico, con una capacità finanziaria dello Stato. Alcuni paesi hanno trattato con altri governi e venduto grosse infrastrutture. Siamo in un settore dove alcuni affari delimitati si possono fare anche isolatamente; laddove invece si vuole intervenire incidendo sulla infrastruttura di servizi in un determinato paese, diventa più che mai indispensabile il coordinamento.

PRESIDENTE. Invito i Commissari a rivolgere quesiti ai rappresentanti dell'«Italcable».

MASCIADRI. Un anno e mezzo fa abbiamo avuto modo, professor Gigli, di incontrarci. Mi ricordo che lei aveva un po' meravigliato tutti i colleghi di allora per una risposta che aveva dato alla domanda se, a suo giudizio, la commutazione elettronica era affidabile. Lei rispose, risulta a verbale, che

aveva molti dubbi sull'argomento e che in buona sostanza riteneva non affidabile la commutazione. Lei puntava alla semielettronica o alla semielettromeccanica. Questo mi risulta, a meno che, naturalmente, non ricordi bene. Credo che lei si riferisse al progetto «Proteo», allora non si poteva parlare d'altro. Vorrei sapere qual è il suo pensiero su questa commutazione elettronica, a che punto siamo. Ha mutato parere oppure il parere di allora rimane quello di oggi? È vero che in quel periodo non era presidente dell'«Italcable», ma vorrei comunque sapere se ha cambiato parere.

Una seconda domanda riguarda l'assetto istituzionale. Tra le varie ipotesi di lavoro che si possono fare una, non dico che sia la più probabile in quanto non ho questo diritto, è quella di avere una sola azienda di telecomunicazioni, divisa in due branche che si interessino rispettivamente dei problemi di carattere interno e delle telecomunicazioni internazionali. Si prefigurerebbe pertanto un incontro delle attività della SIP attuale e dell'Azienda di Stato per il mercato interno, ed una fusione tra l'attività attuale dell'«Italcable» e quella della «Telespazio».

Vorrei sapere, a tal proposito, se possono esservi difficoltà tra le attività attuali dell'«Italcable» e le attività della «Telespazio» e se possono derivare dall'assetto al quale ipoteticamente ho fatto riferimento o se sono divise autonomamente dall'«Italcable» e dalla «Telespazio».

A proposito, poi, dei collegamenti intercontinentali, si parla molto di cavi marini e di satelliti. Perchè gli uni e gli altri? Per motivi politici, per cui distrutti i satelliti rimane la via marina, oppure per motivi soltanto tecnici? La domanda dipende dal fatto che il doppio collegamento comporta notevoli costi.

Per quanto riguarda la Cassa conguaglio, come e quanto interessa i bilanci nel vostro settore?

Le vostre tariffe, a detta dei più, sono alte; pensate che lieviteranno, che rimarranno ai livelli attuali, oppure, come auspico, avete propositi e condizioni per abbassarle?

Infine, da parte dell'«Italcable», a seguito dell'espansione delle sue attività, vi sono nuove possibilità occupazionali dal punto di vista professionale e tecnico?

COLOMBO Vittorino (V.). Rivolgo una sola domanda. È stato già chiesto il vostro parere sul nuovo assetto possibile. Io, invece, guardando l'altra faccia della medaglia, vorrei sapere quali sono i problemi e gli inconvenienti dell'assetto attuale, in vista, appunto, di un assetto futuro da determinare.

PRESIDENTE. In relazione all'accordo per il TAT 8, il cavo sottomarino di tipo coassiale, vorrei conoscere le ragioni per le quali dalla posizione favorevole alla soluzione detta «Tridente» si è poi passati ad un accordo per la soluzione «Bidente» che, di gran lunga, favorisce la Francia, penalizzando il nostro paese. Quali possibilità vi sono perchè, in tempi brevi, Palermo possa diventare un punto di connessione per il traffico nell'area del Mediterraneo, così come si dice che potrà successivamente avvenire? Quali sono i problemi di costo, anche se sembra che siano state più le valutazioni politiche che quelle tecnico-economiche a pesare sulla decisione?

GIGLI. Sono stato chiamato direttamente in causa dal senatore Masciadri e devo dire, francamente, che non mi aspettavo il quesito postomi. Pertanto, cercherò di ritornare con la memoria a fatti passati. Mi pare che, salvo errore, io ho già avuto occasione di parlare dell'argomento della commutazione elettronica proprio in questa sede, quattro anni fa e circa negli stessi giorni di marzo, in occasione di un'analoga indagine. Allora io parlai per la SIP. Credo che un altro incontro con voi abbia avuto luogo presso l'«Italcable», in una data più ravvicinata, circa due anni fa. La memoria, però, non mi aiuta nel senso prospettato dal senatore Masciadri e cioè nel senso che io avrei espresso, come mi si dice con esattezza nel corso della prima occasione, perplessità sulla commutazione elettronica. Non credo che questo sia avvenuto, semplicemente perchè io ho partecipato fin dall'inizio ai primi sforzi, alle prime deliberazioni, compiuti nella sede dell'allora «Siemens», attuale «Italtel», per il progetto «Pro-

teo», in concordanza con la SIP, per la modernizzazione della rete italiana, vista attraverso l'introduzione di centrali di tipo elettronico. Quindi, fin dall'inizio, sono stato sulla linea favorevole alla commutazione elettronica. Non vorrei che l'equivoco nascesse dal fatto che allora prospettavo — e la cosa va piuttosto in là nel tempo — l'introduzione di centrali totalmente elettroniche, secondo la tecnica numerica, o viceversa la soluzione di centrali semielettroniche, perchè insieme ad una larghissima parte elettronica, vi era tuttavia una parte centrale che rimaneva ancora, sia pure in forma particolare, di tipo elettromeccanico. In quell'epoca la SIP scelse di puntare sulla soluzione completamente elettronica, in concordanza con i lavori che venivano iniziati per la costruzione del «Proteo». Forse in quell'occasione espressi un'opinione non favorevole, poichè questa era la posizione, alla commutazione semielettronica, come un passaggio intermedio non necessario per passare dall'elettromeccanica all'elettronica. Certamente, però, come mi sembra di ben ricordare, non mi espressi contro la commutazione elettronica, se non altro perchè fui allora largamente responsabile dell'indirizzo di commutazione elettronica, persuaso come ero che l'avvenire fosse in tale direzione. Quindi, non ho cambiato opinione, ma può darsi vi fosse da parte mia questa diversa posizione. Tra l'altro, ritengo che quella della commutazione elettronica fosse, in una certa misura, anche una scelta obbligata. Nessun gestore poteva non orientarsi in tale direzione. È vero che all'epoca vi erano stati parecchi insuccessi da parte di tutti i paesi, a cominciare dagli Stati Uniti, che si erano inoltrati nella commutazione elettronica, ma questo è avvenuto all'inizio e in successive fasi tutti si sono portati su posizioni migliori, tanto che oggi ogni problema si può considerare risolto.

Quindi vorrei dire che personalmente la mia opinione è assolutamente in favore della commutazione elettronica, con questo chiarimento: non una commutazione di tipo semielettronico, che è uno stadio di transizione, ma piena commutazione elettronica come un qualcosa di inevitabile. In effetti il problema della commutazione elettronica e della costruzione di centrali telefoniche elettroniche è molto difficile; forse all'inizio in Italia si sono sottovalutati le difficoltà e i tempi nei quali questo sarebbe stato possibile, ma questa è una cosa che risale molto in là nel tempo. Però oggi, anche con gli sviluppi dell'elettronica vera e propria, cioè dei conduttori, dei sistemi semintegrati, dei semiconduttori e della miniaturizzazione, il problema è ben diverso da quello che poteva aversi anche soltanto alcuni anni fa.

Questo per rispondere a una domanda rivolta a me personalmente; alle altre penso che risponderà meglio di me il dottor Pascale.

Invece desidero rispondere io stesso sul collegamento intercontinentale e sul problema cavi o satellite. In effetti si tratta di una situazione estremamente dibattuta; il primo cavo transatlantico fu attivato tra Inghilterra e Stati Uniti nel 1956; i primi esperimenti via satellite risalgono al 1960-1962 e da quell'epoca c'è stata sempre questa alternativa: se preferire la via cavo o se preferire la via satellite, soprattutto in quell'area — molto importante per i traffici intercontinentali — del Nord Atlantico, perchè verso altre direzioni la posa dei cavi è subito apparsa molto più complessa e costosa, anche se ora ci si sta ripensando. C'è stata sempre questa alternativa fra cavi e satellite; in alcuni momenti lo sviluppo tecnico ha portato una preferenza per i cavi, in altri momenti le considerazioni sia di carattere tecnico che di carattere economico sono state in favore dei satelliti. Oggi credo si possa dire con piena obiettività che i due sistemi, se considerati tra l'Europa e l'America, sono assolutamente equivalenti: l'uno vale l'altro. Allora per quali ragioni si è cercato, soprattutto nell'area nordatlantica, di fare una politica di ripartizione a metà e metà? Non sono ragioni di carattere politico o di carattere industriale, sono semplicemente ragioni di sicurezza del servizio; è chiaro che i due sistemi sono costruiti molto bene per cercare di ottenere il massimo di affidabilità, ma inconvenienti e incidenti ci possono essere e per essere sicuri occorre avere delle vie alternative: quindi, soltanto il fatto di avere cavi «e» satelliti consente di avere, in un'area di traf-

fico così importante come il Nord Atlantico, ma il fenomeno si va estendendo anche all'oceano Indiano e a quello Pacifico, una sicurezza alternativa.

Come ricordo, aggiungo che lo stesso problema «preferenza cavi-preferenza onde hertziane (ponti radio)», esiste anche sulle comunicazioni terrestri. In Italia e in tutti i paesi europei si discute da trent'anni se convenga preferire una rete in cavi coassiali oppure una rete in ponti radio. Ebbene, la soluzione che è stata data in questi trent'anni è l'una «e» l'altra rete, perchè soltanto in questo modo si ritiene che sia possibile garantire una certa continuità e sicurezza del servizio. Ognuno dei due sistemi presenta degli inconvenienti, però la loro combinazione dà la garanzia che in presenza di guasti — che ci possono sempre essere — ci sia sempre una via di riserva.

Nei cavi sottomarini, gli amplificatori — che si trovano a distanza di venti-trenta miglia — sono stati progettati per una durata di circa vent'anni e in effetti il cavo posato nel 1956 è ancora possibilmente utilizzabile. Ripeto, sono fatti molto bene, però guasti ci possono sempre essere, prescindendo poi da considerazioni di altra natura che si riferiscono non all'impianto in sè, ma alle condizioni del mondo: ebbene, sono vulnerabili, di fronte a certe situazioni, sia i cavi che i satelliti. Per quanto riguarda i cavi sottomarini, se uno non ha il dominio dei mari è soggetto a vedere interrotti i propri cavi, come è successo all'«Italcable» nel giugno del 1940, appena scoppiata la guerra: in una settimana, massimo dieci giorni, i cavi telegrafici dell'«Italcable» sono stati tagliati dagli inglesi che avevano il dominio dei mari e questo potrebbe ripetersi in altre circostanze. Analogamente però sono vulnerabili i satelliti che, pur viaggiando a grande altezza e a notevole velocità e distanza dalla terra, possono essere individuati e colpiti con grande precisione.

Quindi, in circostanze di questo genere, l'alternativa è l'unica via di uscita che ci può essere. L'«Italcable» si attiene a questa linea; naturalmente quando si va a distanze molto maggiori, per esempio l'Australia, si ha ancora una netta convenienza per il satellite. Comunque nel complesso ci sarà sempre una giusta, per me, concorrenza tra i due sistemi, a vantaggio della continuità del servizio.

PASCALE. Il problema dell'alternativa è sempre necessario e si usa in tutti i campi, specie nelle telecomunicazioni. Come caricare di più, se in un senso o nell'altro, dipende dalle distanze e dalle questioni di carattere economico. La fibra ottica offre oggi delle possibilità migliori; il satellite potrebbe fare dei progressi e tornare a pareggiare la situazione. Oggi in Australia è certamente più conveniente andare col satellite; se invece si deve andare in Arabia oggi è forse meglio andare con cavo; la fibra ottica può spostare questo tipo di distanze, ma non c'è nessuna pregiudiziale.

Quanto ai rapporti tra l'assetto istituzionale e i problemi di oggi, credo che questi siano abbastanza noti a tutti; intanto c'è questa modificazione del mondo delle telecomunicazioni che si sta operando in tutti i paesi. Gli impianti sono sorti specializzati per determinati servizi. Se prendiamo oggi il nostro codice postale, questo ancora distingue i servizi telefonici, i servizi telegrafici e i servizi radioelettrici. Il nostro codice postale, aprendo una parentesi, è estremamente superato e non considera una serie di cose oggi attuate, come per esempio che il servizio telefonico oggi è completamente automatizzato: parla ancora di gestione urbana e di gestione interurbana, come se fossero soggetti differenti che si collegano tramite uno spinotto e via dicendo.

Ma questa distinzione fondamentale, che è una distinzione del codice, la si ritrova anche nell'organizzazione ministeriale, dove abbiamo l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, ed una Direzione telegrafi che fa parte dell'Amministrazione delle poste come pure una Direzione dei servizi radioelettrici.

Oggi invece, gli stessi impianti possono fare una serie di servizi: dipende dalla numerizzazione e dalla elettronizzazione degli apparati di commutazione della rete e dalle nuove tecnologie utilizzate. Questa integrazione non è piena, ma si è sulla strada attraverso un'evoluzione della rete telefonica verso la rete integrata anche se questo significa che ancora per un certo periodo ci dovranno

essere reti specializzate che in parte utilizzano apparecchiature della rete comune ed in parte saranno specializzate, fino a quando, agli inizi degli anni Novanta, l'integrazione delle tecniche sarà completa. Di qui, questa caratterizzazione dell'assetto istituzionale a seconda dei servizi svolti che è da considerarsi superata.

L'attuale distinzione di competenze, che ha una serie di giustificazioni storiche in Italia che valgono sia per il settore nazionale che internazionale, è anch'essa superata. Non ha, tutto sommato, grandissimo significato pensare che per l'Europa i servizi di telecomunicazione sono gestiti dal gestore statale, e per la parte intercontinentale invece da concessionarie, perchè c'è stretta interrelazione. Il problema dei transiti, ad esempio, sarebbe meglio che fosse gestito da una mano unica, altrimenti richiederebbe un coordinamento, una collaborazione, naturalmente sempre realizzabili, ma ormai non più necessari. Quando sono nati questi impianti, si trattava di collegamenti diretti da punto a punto. Tra Italia e Francia chi si interessava di questo rapporto poteva essere un'organizzazione; tra Italia e Stati Uniti poteva essere un'organizzazione diversa con uguale possibilità di fornire il servizio e la prestazione attraverso vari modi alternativi. Le tecniche elettromeccaniche infatti lo consentono di più di quelle numeriche; peraltro oggi all'«Italcable» non tutto è numerizzato ma gli impianti sono elettronizzati.

C'è ancora un'ulteriore questione cui accennavo prima: oggi il gestore delle telecomunicazioni deve aver presente la vicinanza del mercato che è completamente diversa, la deve sentire perchè è la realtà che si tocca giorno per giorno nella vita quotidiana di lavoro. Ricordiamoci che il servizio delle telecomunicazioni è già nato con alcune differenziazioni, caratteristiche rispetto ad altri servizi. Non so se il servizio elettrico può dare elettricità a diversi voltaggi ma è comunque un monoprodotto; il servizio delle telecomunicazioni ha sempre avuto differenziazioni che prima erano abbastanza limitate perchè c'era il servizio telex e il servizio radioelettrico. Oggi la quantità di nuove prestazioni è enorme, tecnicamente sono realizzabili cose che quasi non siamo predisposti ad utilizzare con varietà assoluta. Quindi, è un servizio pubblico che non è facilmente assimilabile ad altri servizi monoprodotto, variegatissimo soprattutto per quanto riguarda i servizi a valore aggiunto. Questo comporta l'esigenza di essere presenti sul mercato, di interpretarne le esigenze anche per orientare la produzione, di soddisfare certi tipi di richiesta; comporta la necessità di una spiccata caratterizzazione imprenditoriale, di un'organizzazione cui è affidato il settore. Questo però oggi non si può affermare per tutti i gestori esistenti, non perchè ci siano delle carenze (ci sono valorosissimi tecnici e *managers*), ma perchè le strutture statali sono quelle che sono. Applicare la legge sulla contabilità generale dello Stato significa seguire una serie di procedure. Basta pensare che la costruzione di impianti di telecomunicazione è fatta con tutta una serie di apparati forniti a volte da numerose imprese che si devono collegare fra loro. Basta pensare a che cosa significa in una Pubblica amministrazione approvare un contratto, modificarlo: laddove si incide sul territorio ci sono esigenze di modifiche e di integrazioni, è un lavoro diverso da quelli che possono essere i contratti usualmente gestiti dalla Pubblica amministrazione per i settori tradizionali dello Stato.

Il mondo sta cambiando, certe strutture, se sono adeguate per certe attività tradizionali, non lo sono per attività a forte contenuto innovativo. Il senatore Masciadri suggeriva un'azienda unica. Certo, sarebbe sempre possibile, non vedo perchè si debba aprioristicamente escluderlo; io tuttavia, non me la sentirei, è una valutazione di opportunità. Le faccio subito un esempio: per il settore internazionale, compreso quello che fanno l'Azienda di Stato e l'«Italcable», per il 1983 siamo sui 900 miliardi di fatturato; per il settore nazionale sui 7.000 miliardi. Un'unica organizzazione è sempre pronta a privilegiare le masse che sono più interessanti ai fini di risultati economici. Questo è il primo aspetto che si deve valutare se si vogliono raggiungere gli stessi livelli di efficienza; bisogna, per le masse più limitate ma anche qualificate e interessanti, costituire un'organizzazione *ad hoc*.

Ripeto forse quello cui ho già accennato

poco fa: effettivamente si tratta di un lavoro diverso (non intendo dire che li ho sperimentati tutti e due), di una professionalità di tipo diverso, per la quale si richiede una capacità tecnica differente. Ad esempio, i nostri impianti, gli autocommutatori, lo strumento che abbiamo più vicino a quello della SIP, hanno caratteristiche particolari. Dobbiamo suggerire alla fabbrica una serie di interventi non solo per attenerci ai vari protocolli internazionali, in modo che il nostro elaboratore, l'autocommutatore, possa connettersi ad un'enorme varietà di impianti che esistono nel mondo, ma anche per poter fornire quelle particolari prestazioni necessarie per poter stabilire collegamenti internazionali. Si tratta di professionalità completamente diverse; ipoteticamente non si può escludere un'unica organizzazione ma bisogna stabilire cosa si vuole privilegiare. Laddove si trovano professionalità diverse, laddove si richiedono obiettivi diversi, dovremmo parlare delle funzioni che ha il gestore internazionale rispetto al gestore nazionale di fare da ponte con l'estero. È bene che ci siano delle organizzazioni diverse. So benissimo però che non è l'unica risposta possibile. L'argomento è di fatto molto interessante.

C'è poi il problema della Cassa conguaglio.

La Cassa congualgio è stata, a mio modo di vedere, una necessità che è derivata proprio da questo particolare assetto. Man mano che si razionalizzerà l'assetto, credo che non vi sarà più bisogno della Cassa conguaglio e, anzi, una nuova ridefinizione dell'assetto potrebbe addirittura eliminarla, in quanto le tariffe per i gestori internazionali, come ritengo quelle per i gestori nazionali, dovrebbero essere commisurate ai costi, cioè essere adeguate a quelli che sono i costi che il gestore sopporta.

Per le tariffe internazionali vi è poi un problema aggiuntivo: la tariffa è stabilita secondo certi criteri e secondo certe procedure che fanno riferimento al franco oro e che sono concordate in sede internazionale. È chiaro, infatti, che qualsiasi tariffa internazionale deve venir suddivisa tra i due paesi, secondo determinati criteri. Quindi, quello che voglio dire è che la tariffa non è solo frutto di una decisione in sede nazionale, ma di una decisione che deve essere accettata e condivisa da tutti gli altri corrispondenti e interessati.

Per quanto riguarda le possibilità occupazionali, nel programma dell'«Italcable» non prevediamo negli anni successivi al 1984 di incrementare il personale, perchè la società è stata soggetta ad un forte processo di trasformazione. Ad esempio, l'introduzione della teleselezione in sede internazionale è un fatto piuttosto recente; ormai l'82 per cento dell'utenza italiana ha accesso ai principali paesi esteri, mentre parte dei rimanenti paesi, per le proprie leggi, non è penetrabile dall'utenza italiana. Quindi abbiamo un problema di riqualificazione e di riconversione del nostro personale operativo. Pertanto, al momento, non prevediamo di incrementare il personale nei prossimi anni. Abbiamo, tuttavia, bisogno di fare acquisizioni nuove per mantenere la vitalità dell'azienda, ma ciò non dovrebbe comportare un aumento degli organici, in quanto le persone che cesseranno dal servizio saranno sostituite da altre con caratteristiche diverse.

Infine, quanto al cavo sottomarino TAT 8, l'«Italcable» è sempre intenzionata ad arrivare agli Stati Uniti e al Canada, cioè nell'area del Nord Atlantico, attraverso una via diretta che non passi necessariamente per la Francia. Questa non è una aspirazione velleitaria, ma è connessa all'esigenza di collegare l'area del Mediterraneo e i vari paesi del Mediterraneo tra loro, attraverso un sistema di telecomunicazioni moderne a fibre ottiche, direttamente all'area nord-americana, ed anche nord europea, per una via bagnata che non attraversi necessariamente una serie di altri paesi. Naturalmente l'Italia per fare questo non può camminare da sola, ma ha bisogno di consensi da parte di una serie di altri paesi perchè partecipino a investimenti che hanno una certa rilevanza. Per il TAT 8, la decisione assunta ad Atlanta è stata conseguente a quella tecnica assunta ancora prima. Si è deciso di fare un sistema a fibre ottiche con due coppie di cavi, uno che deve approdare in Inghilterra e l'altro che deve approdare un Francia. Si è ritenuto di non fare la terza fibra che avrebbe dovuto entrare direttamente nel Mediterraneo, in quanto avrebbe reso eccessivamente costoso un sistema adottato per la prima volta. Si sono

privilegiati, con il nostro disaccordo, i paesi del Nord Europa, Francia e Inghilterra, perchè circa il 70 per cento del traffico degli Stati Uniti è con quei paesi, mentre solo il 30 per cento è con i paesi dell'area del Mediterraneo. Questi sono i dati che hanno forzato la decisione. Quello che abbiamo potuto ottenere, dopo aspre battaglie, è che il sistema possa in qualsiasi momento essere integrato con una terza branca. Quindi, il problema è di trovare l'accordo tra una serie di paesi del Mediterraneo, per costituire una rete che valorizzi il centro di Palermo e già ci stiamo muovendo in questo senso; nell'attuare questa rete di collegamenti, a cominciare dal Mediterraneo orientale e puntando su Palermo, il passo successivo è arrivare in Spagna e dalla Spagna uscire sull'Atlantico. Come ho detto, già ci stiamo muovendo in questo senso; quindi vi è una possibilità concreta che noi coltiviamo, purchè naturalmente le condizioni economiche, tenuto conto anche degli interventi degli altri paesi, siano compatibili con le nostre risorse. Continuando a perseguire questo obiettivo, abbiamo già avuto una serie di riunioni che ci fanno ben sperare che paesi, come la Francia, la quale è stata una delle più accanite oppositrici alla terza branca, possano unirsi a questa iniziativa.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre domande, rivolgo un vivo ringraziamento ai rappresentanti dell'«Italcable» per il contributo fornito all'indagine, a cui potranno dare seguito, se lo riterranno opportuno, anche con l'invio di eventuali integrazioni scritte.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE